

AIAF - ASSIOM - ATIC-FOREX

Ripresa congiunturale e sviluppo dell'economia italiana

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Lodi, 2 febbraio 2002

Sommario

	<i>pag.</i>
1. <i>La congiuntura</i>	5
2. <i>Problemi dell'economia mondiale</i>	8
2.1 <i>I finanziamenti ai paesi emergenti e gli aiuti allo sviluppo</i>	10
2.2 <i>Le migrazioni</i>	11
3. <i>L'economia italiana</i>	12
4. <i>I conti pubblici e le riforme strutturali</i>	15
5. <i>Le prospettive</i>	19

1. La congiuntura

L'espansione dell'economia degli Stati Uniti, prolungatasi per un decennio, ha raggiunto il culmine nella prima metà dello scorso anno.

Gli investimenti in macchinari e software, che avevano già segnato una leggera diminuzione alla fine del 2000, si sono ridotti del 4,2 per cento su base annua nel primo trimestre, del 15,4 nel secondo. Gli investimenti in impianti, che nel primo trimestre avevano continuato a crescere al ritmo del 12 per cento, nel secondo hanno segnato una flessione dello stesso ordine di grandezza.

Nella prima metà del 2001 la crescita del prodotto è stata sostenuta dai consumi. La debolezza della domanda mondiale si è riflessa sulle esportazioni, in calo già dalla fine del 2000.

La ripresa graduale dell'economia era attesa per gli ultimi mesi dello scorso anno, grazie anche alla forte espansione monetaria in atto da gennaio e al piano di sgravi fiscali approvato in maggio.

In una situazione congiunturale già debole, gli eventi dell'11 settembre hanno provocato una caduta dei consumi. Il prodotto interno lordo è diminuito nel terzo trimestre, rispetto al secondo, dell'1,3 per cento su base annua. Gli investimenti in macchinari e quelli in impianti hanno continuato a flettere, a un ritmo del 9 per cento.

In ottobre, riflettendo le necessità belliche, gli ordinativi di beni di investimento hanno registrato un notevole incremento, del 28 per cento; è aumentata del 5,8 per cento anche la domanda di beni capitali non attinenti alla difesa.

In dicembre la caduta della produzione industriale, in atto dalla fine del 2000, si è praticamente arrestata. Il sondaggio presso i responsabili degli approvvigionamenti delle imprese manifatturiere ha registrato miglioramenti significativi in novembre e in dicembre. Per i servizi l'indice si è portato da 40,6 in ottobre a 51,3 in novembre; è salito in dicembre a 54,2, segnalando il ritorno a una fase di espansione nel settore.

Il tasso di disoccupazione ha segnato una impennata in autunno. Grazie alla flessibilità in uscita, anche nella fase recessiva la produttività del lavoro ha continuato ad aumentare, salvaguardando la profittabilità degli investimenti.

Ai provvedimenti di sgravio fiscale decisi nel maggio dello scorso anno per 110 miliardi di dollari, da attuare nel biennio 2001-02, si sono aggiunte misure per la ricostruzione e la sicurezza interna per 80 miliardi. Nel complesso la manovra di bilancio già approvata, diretta a sostenere l'economia e ad accelerare la ripresa produttiva, è dell'ordine del 2 per cento del prodotto interno annuo. Sono stati proposti ulteriori provvedimenti per circa 70 miliardi di dollari.

I mercati valutari e finanziari hanno già mostrato da ottobre fiducia nell'avvio di una nuova fase di sviluppo dell'economia. Il dollaro, dopo aver recuperato i livelli dell'inizio di settembre, si è apprezzato. Sono diminuiti i premi al rischio sulle obbligazioni private. I corsi azionari hanno più che recuperato la caduta registrata dopo gli attacchi terroristici.

In Giappone nel terzo trimestre del 2001 il prodotto lordo è sceso del 2,2 per cento su base annua; la flessione dell'attività economica nei tre mesi precedenti era stata di quasi il 5 per cento. L'orientamento espansivo della politica di bilancio e l'abbondante offerta di base monetaria non sembrano ancora in grado di risollevare la

domanda interna. Pesano sull'economia squilibri strutturali e probabilmente le conseguenze di una prolungata fase di investimento nei settori tradizionali, esposti alla crescente concorrenza dei paesi asiatici di più recente industrializzazione.

Prosegue il calo dei prezzi al consumo, influenzando negativamente sui ricavi; le difficoltà delle imprese e la caduta dei valori mobiliari si ripercuotono sul settore bancario. L'incidenza dei crediti in sofferenza, al lordo degli accantonamenti, sulla base delle rilevazioni ufficiali, era pari già nello scorso marzo al 6,3 per cento del prodotto interno.

Il sondaggio trimestrale Tankan di dicembre ha rilevato un nuovo peggioramento del clima di fiducia delle imprese. Il Governo ha annunciato un secondo bilancio supplementare, di sostegno alla domanda interna, pari a circa 4.000 miliardi di yen, lo 0,8 per cento del prodotto; è impegnato a promuovere le necessarie riforme strutturali.

L'area dell'euro ha risentito del rallentamento dell'economia degli Stati Uniti e della situazione di crisi in Giappone. Dopo la decelerazione registrata nella prima metà del 2001, l'attività produttiva ha ristagnato nel terzo trimestre. L'andamento congiunturale risulta negativo soprattutto in Germania, dove la produzione industriale, cresciuta fino a metà anno, è in netta flessione da sei mesi. Gli investimenti sono in diminuzione dalla fine del 2000; nel terzo trimestre si sono ridotti anche i consumi.

In Argentina dopo una fase di instabilità politica e moti di piazza, connessi con il progressivo deterioramento delle condizioni economiche e, da ultimo, con il blocco dei depositi bancari, è stato finalmente deciso l'abbandono del regime di parità con il dollaro, da tempo chiaramente insostenibile. È stato di fatto sospeso il servizio del debito estero. Il cambio del peso è stato svalutato del 29 per cento; il mercato ha spinto il deprezzamento ben oltre tale misura.

La Turchia ha conseguito buoni risultati nel controllo dei conti pubblici. Rimane il problema del risanamento del sistema bancario. Dopo una vistosa caduta nel 2001, l'economia dovrebbe tornare a crescere già nell'anno in corso.

2. Problemi dell'economia mondiale

La ripresa in Europa e nelle altre economie industriali dipenderà crucialmente da quella degli Stati Uniti.

Segnali positivi giungono anche dall'Asia, soprattutto dai due paesi più popolosi, e dalle economie in transizione.

Si è fatta evidente la necessità di politiche in grado di rendere più armonico e duraturo lo sviluppo dell'economia mondiale.

Il processo di integrazione internazionale, lungo tutta la seconda metà del secolo scorso e ancor più durante gli ultimi due decenni, ha favorito l'aumento degli investimenti e dell'attività produttiva nei paesi emergenti che hanno saputo inserirsi nella produzione di beni industriali con ampio mercato.

Alcune aree del globo sono rimaste escluse dal progresso economico. In molte economie emergenti al rafforzamento dell'attività produttiva si sono periodicamente accompagnate crisi che hanno colpito i sistemi finanziari e bancari, con effetti dirimenti sull'occupazione e sui consumi e conseguenti tensioni sociali e politiche.

Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo il valore aggiunto continua a formarsi per una quota elevata, talora prevalente, nel settore primario e in segmenti del secondario dove è alta l'intensità del lavoro.

La liberalizzazione del commercio mondiale ha riguardato solo in misura limitata i prodotti agricoli e quelli del settore tessile. In Giappone, nell'Unione europea e negli Stati Uniti questi prodotti continuano a beneficiare di un grado elevato di protezione.

La conclusione, nel 1994, dell'Uruguay Round aveva posto le premesse per un sistema di relazioni commerciali più aperto e fondato su regole più trasparenti. La successiva attuazione degli accordi è stata caratterizzata da profonde contraddizioni. Il fallimento del Vertice di Seattle tra i paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio ha acceso nuove tensioni.

Progressi non secondari sono stati compiuti nella riunione dello scorso novembre a Doha.

È stato sancito l'ingresso della Cina e di Taiwan nell'Organizzazione del commercio; è stata raggiunta una intesa per progredire nel sistema multilaterale degli scambi, favorendo una maggiore e più ampia partecipazione dei paesi arretrati.

Per l'agricoltura, gli obiettivi delineati per i negoziati riguardano, per i paesi industriali, una riduzione significativa dei dazi sulle importazioni e delle misure di sostegno alla produzione interna, insieme con l'eliminazione dei sussidi alle esportazioni.

Risultati rilevanti dovrebbero scaturire anche dall'avvio di trattative per l'attenuazione dei vincoli agli investimenti diretti e per la riduzione dei dazi sulle importazioni di prodotti industriali e, in particolare, di prodotti tessili e dell'abbigliamento.

I guadagni di efficienza derivanti dalla migliore valorizzazione dei vantaggi comparati e delle economie di scala nella produzione potranno contribuire significativamente a un incremento del commercio e del prodotto mondiale; ne trarranno beneficio anche i paesi industriali.

È necessario, sia a livello nazionale sia nelle competenti sedi internazionali, procedere con decisione nella direzione prospettata.

2.1 I finanziamenti ai paesi emergenti e gli aiuti allo sviluppo

L'afflusso di risparmio nelle economie in via di sviluppo e soprattutto gli investimenti diretti dall'estero favoriscono il trasferimento delle tecnologie e l'impiego dell'abbondante forza di lavoro.

Una crescita equilibrata richiede condizioni interne favorevoli, in primo luogo il rispetto dei diritti umani, la tutela della proprietà privata, la certezza del diritto. È essenziale un sistema monetario e creditizio stabile.

Nella fase iniziale dello sviluppo è normale che un paese faccia affidamento sul debito estero. L'utilizzo di fondi presi a prestito deve essere in grado di generare i mezzi per il loro rimborso.

L'impegno dei paesi industriali deve essere anche rivolto a diffondere i benefici della globalizzazione alle economie arretrate, soprattutto dove mancano le condizioni di base per attrarre capitale privato.

L'iniziativa per la riduzione del debito dei paesi poveri altamente indebitati è in fase di realizzazione; favorirà il reinserimento di questi paesi nel circuito del commercio internazionale.

Una importante scadenza per coordinare le iniziative in favore dello sviluppo è costituita dalla Conferenza organizzata dalle Nazioni Unite a Monterrey in Messico nel prossimo marzo. In quella sede dovrà emergere una indicazione sulle vie per mobilitare le risorse necessarie a raggiungere gli obiettivi di riduzione della povertà stabiliti nel *Millennium Summit* del settembre 2000.

Gli aiuti ufficiali allo sviluppo, in rapporto al prodotto interno lordo dei paesi donatori, sono fortemente diminuiti: dallo 0,7 per cento dei primi anni sessanta allo 0,2 della seconda metà degli anni novanta.

È una tendenza che deve essere invertita. Gli aiuti sono uno strumento essenziale per contribuire a innescare i meccanismi di crescita; nei paesi molto poveri essi rappresentano la fonte principale di finanziamento. Le economie industriali devono impegnarsi a rispettare gli obiettivi fissati, tornando a concedere sussidi e finanziamenti che possono raggiungere l'1 per cento del prodotto interno.

Relazioni distese a livello internazionale, assenza di conflitti e condizioni di ordinata vita civile all'interno dei paesi emergenti sono presupposti necessari per un maggiore sviluppo, per una più equa ripartizione dei suoi frutti.

2.2 Le migrazioni

Le grandi migrazioni hanno influito profondamente sulla storia dei popoli e sull'evoluzione dell'economia. La mobilità del lavoro a livello mondiale viene limitata dalle politiche restrittive poste in essere dai paesi industriali.

Nell'attuale contesto di declino demografico e di invecchiamento della popolazione l'immigrazione, se regolata con discernimento e lungimiranza, può fornire un apporto positivo alle nostre società. Può consentire di proseguire l'elevato ritmo di sviluppo realizzato negli ultimi decenni.

Dobbiamo mantenere verso le immigrazioni un atteggiamento di apertura, soprattutto in una fase storica di forte progresso tecnologico. Occorrono interventi diretti a facilitare la formazione professionale e l'inserimento degli immigrati nei luoghi di arrivo. Anche per la pressione generata dalla crescita demografica nelle aree arretrate, le economie avanzate non potranno sottrarsi a questo impegno.

Vanno coordinati gli interventi dei paesi europei.

La regolazione degli ingressi mira ad assicurare condizioni di sicurezza e legalità. L'identità culturale dei nostri paesi va preservata e valorizzata. Agli immigrati, alla ricerca di condizioni di vita migliori, dobbiamo presentare un nucleo condiviso di valori, di diritti e di doveri, ai quali si deve chiedere un'adesione piena. Non si tratta di interferire nelle convinzioni morali o religiose; occorre favorire l'integrazione con gli altri membri della collettività. È nella ricerca della soluzione dei problemi concreti che si superano i pregiudizi.

3. L'economia italiana

In Italia nel quarto trimestre del 2000 il livello del prodotto interno superava già dello 0,9 per cento il valore medio dello stesso anno.

Nel primo trimestre del 2001 il prodotto ha continuato a crescere a un ritmo annuo di quasi il 4 per cento; l'eccedenza dell'offerta rispetto alla domanda portava a una rilevante accumulazione di scorte. La debolezza della domanda estera e la contrazione degli investimenti hanno determinato, in primavera, una sostanziale stazionarietà del prodotto. Nel trimestre estivo il prodotto interno è aumentato, dello 0,6 per cento, sostenuto ancora dalla formazione di scorte. I consumi e gli investimenti sono rimasti stazionari.

In connessione con la debolezza della domanda mondiale, si è accentuata la caduta delle esportazioni.

Gli investimenti in costruzioni, sospinti dagli sgravi fiscali, hanno continuato ad aumentare nella prima metà dell'anno. Gli investimenti produttivi, dopo un quinquennio di sviluppo sostenuto, hanno proseguito nella tendenza flettente avviatasi alla fine del 2000; nel terzo trimestre sono aumentati di circa un punto percentuale, probabilmente risentendo dei primi effetti del provvedimento di detassazione degli utili reinvestiti.

L'occupazione ha mantenuto un profilo crescente nel corso dell'anno.

L'incremento rispetto a un anno prima è stato realizzato per oltre quattro quinti, cioè in 335.000 casi, con posizioni permanenti a tempo pieno alle dipendenze, contro 55.000 di impieghi a tempo parziale e a termine. L'ampia diffusione dei rapporti di lavoro più stabili può essere ricondotta al buon andamento dell'attività economica nel 2000 e nei primi mesi dell'anno scorso; essa è stata in misura decisiva influenzata dagli incentivi fiscali previsti dalla legge finanziaria per il 2001.

Il tasso di disoccupazione ha continuato a ridursi, scendendo in ottobre al 9,2 per cento. Nel Nord è disceso al 3,8 per cento.

Nei primi undici mesi del 2001 il saldo della bilancia dei pagamenti è tornato in avanzo, a seguito del miglioramento delle ragioni di scambio. Da esso è derivato un aumento del potere di acquisto; tuttavia, pur in presenza di una positiva evoluzione dell'occupazione e degli sgravi fiscali disposti con la manovra di bilancio, la spesa delle famiglie ha rallentato.

Il tasso di inflazione sui dodici mesi è in flessione dallo scorso aprile; in dicembre è risultato pari al 2,4 per cento. Nella media del 2001 la crescita dei prezzi al consumo è stata del 2,7 per cento. Sulla base delle indicazioni preliminari relative alle principali

città, in gennaio rispetto al mese precedente l'aumento è stato dello 0,4 per cento. In un contesto di perdurante moderazione salariale e di prezzi dell'energia contenuti, la riduzione dell'inflazione proseguirà nel corso dell'anno.

Dalla fine di maggio le quotazioni azionarie sono tornate a flettere in tutte le principali borse dell'area dell'euro. Gli attentati terroristici dell'11 settembre hanno determinato una ulteriore caduta dei corsi. I provvedimenti delle autorità monetarie negli Stati Uniti e in Europa e le misure di politica fiscale adottate dal governo federale americano hanno contribuito a ristabilire fiducia nei mercati. Dalla seconda decade di settembre le quotazioni sono in ripresa; gli indici delle principali borse europee ieri si collocavano su valori superiori a quelli prevalenti agli inizi di settembre.

Le quotazioni dei titoli sul nostro mercato risultano attualmente nel complesso non lontane dai valori di equilibrio.

Rinnoviamo l'invito agli analisti, agli operatori, agli intermediari a valutare i singoli titoli sulla base delle prospettive di sviluppo delle imprese e dei settori di appartenenza, secondo criteri di razionalità finanziaria e facendo riferimento ad affidabili previsioni circa i parametri monetari e macroeconomici.

Sarebbe grave ripetere gli errori commessi nella precedente fase di euforia generalizzata. Deve essere conservata, anzi rinsaldata, la fiducia dei risparmiatori verso gli operatori e gli intermediari.

4. I conti pubblici e le riforme strutturali

L'anno 2001 si è chiuso con un fabbisogno del settore statale pari, al netto delle regolazioni debitorie e dei proventi delle dismissioni e includendo i rimborsi fiscali effettuati mediante le Poste, a 59.000 miliardi di lire, a fronte di 49.000 nel 2000.

Estendendo l'analisi al complesso degli enti che formano la pubblica Amministrazione, dalle fonti di finanziamento nei primi undici mesi del 2001 si rileva un fabbisogno di 97.800 miliardi, contro 84.100 nell'analogo periodo del 2000.

Nel dicembre del 2001 l'avanzo dei conti del Tesoro è stato di circa 35.000 miliardi, mentre fu di 20.200 nell'anno 2000.

Il notevole miglioramento dei conti statali del mese di dicembre è per 10.000 miliardi il risultato delle azioni dirette ad accelerare la dismissione di immobili di proprietà pubblica e ad anticipare gli incassi di lotto e lotterie. Un contenimento dei flussi di spesa era già stato posto in atto dai mesi estivi. Sul risultato dell'anno hanno anche influito introiti fiscali di natura temporanea.

Nel 1999 il fabbisogno della pubblica Amministrazione era stato pari a 47.600 miliardi; era salito a 72.600 nel 2000. Per l'anno 2001, tenuto conto dei miglioramenti intervenuti in dicembre, il fabbisogno non dovrebbe discostarsi in misura significativa dal valore dell'anno precedente.

L'abbassamento del rapporto tra debito e prodotto interno lordo passa necessariamente attraverso il contenimento della differenza tra pagamenti ed entrate di cassa.

Negli anni tra il 1991 e il 1998 non vi è stata una sostanziale differenza tra il fabbisogno e l'indebitamento netto della pubblica Amministrazione.

Con l'entrata in vigore del nuovo sistema europeo di contabilità, il divario è risultato pari a quasi 10.000 miliardi di lire nel 1999; è salito a oltre 38.000 nel 2000. Il nuovo sistema mira a individuare l'indebitamento netto secondo criteri di "competenza economica".

L'indebitamento netto del bilancio dello Stato in termini di competenza risulta molto più ampio di quello della pubblica Amministrazione come sopra definita.

È stata insediata dal Ministro dell'Economia una Commissione che deve esaminare le notevoli discrepanze tra i diversi aggregati, di grande rilevanza ai fini di una puntuale e tempestiva conoscenza della situazione dei conti della pubblica Amministrazione. È necessario analizzare le cause dell'ampio divario tra il fabbisogno di cassa, calcolato sulla base di risultanze certe, e l'indebitamento netto calcolato secondo il nuovo schema di contabilità.

Sono in corso approfondimenti per una riforma del sistema di definizione dei dati e di rilevazione attraverso strumenti informatici, che permetta di conoscere in maniera tempestiva ed esauriente i conti dei vari comparti della pubblica Amministrazione.

Tale esigenza si fa urgente alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, dalla quale discende un ampio decentramento dell'attività del settore pubblico.

L'equilibrio dei conti pubblici, una struttura adeguata della spesa e delle entrate, la dimensione degli stessi aggregati in relazione al livello dell'attività produttiva sono i fondamenti della politica economica del Governo, volta alla stabilità e allo sviluppo.

La forte riduzione dello squilibrio dei conti pubblici nel corso degli anni novanta è avvenuta attraverso la flessione degli oneri per interessi e l'aumento delle entrate; tra la seconda metà degli anni ottanta e la seconda metà degli anni novanta, la pressione fiscale si è innalzata di circa 6 punti percentuali.

La crescita dell'economia italiana è stata negli anni novanta in media di oltre mezzo punto percentuale all'anno inferiore a quella degli altri paesi dell'Unione europea, nei quali l'espansione produttiva è risultata modesta rispetto sia a quella osservata nei decenni precedenti, sia a quella realizzata negli Stati Uniti. Non si è ridotto il segmento dell'economia sommersa, dove le attività sono svolte evadendo gli obblighi fiscali, previdenziali, di sicurezza sul lavoro.

È necessario invertire queste tendenze.

In tale direzione si muove il Documento di programmazione economico-finanziaria.

I piani dell'Esecutivo prevedono una drastica semplificazione del sistema delle entrate, di grande rilievo per l'attività delle imprese e per i cittadini, e una significativa riduzione della pressione tributaria e contributiva. L'emersione delle attività irregolari permetterà di meglio ripartire il carico fiscale, a beneficio dei contribuenti che adempiono compiutamente ai propri obblighi.

In una situazione di apertura alla concorrenza internazionale ne discenderanno vantaggi in termini di competitività, con ricadute positive sugli investimenti produttivi e sull'occupazione.

Il programmato calo della pressione fiscale si fonda su una riduzione progressiva del rapporto tra spesa pubblica e prodotto interno lordo dell'ordine di un punto percentuale all'anno, durante il prossimo quinquennio.

La riduzione del rapporto è affidata anche a una accelerazione del prodotto.

La diminuzione della spesa pubblica corrente, rispetto alla tendenza e non in valore assoluto, deve interessare in modo equilibrato le varie componenti.

Le modifiche previste per le pensioni si muovono nella direzione di allungare la permanenza nell'attività di lavoro dei dipendenti e di accelerare, attraverso l'impiego dei fondi per il trattamento di quiescenza e gli incentivi fiscali, lo sviluppo della previdenza integrativa. È questo un aspetto essenziale di un rinnovato sistema previdenziale che tenda a riequilibrare il rapporto tra la componente pubblica e quella privata.

La diminuzione dei contributi sociali per i nuovi assunti favorisce l'occupazione, ma in prospettiva, ai fini di un equilibrio dei conti del sistema previdenziale pubblico, è necessaria una riduzione del rapporto tra spesa pensionistica e prodotto interno lordo. Questo rapporto si situava nei paesi dell'Unione europea al 10,4 per cento nel 2000; in Italia, per le principali gestioni esso era del 13,8 per cento.

L'onere della spesa pensionistica è destinato ad accrescersi in relazione all'invecchiamento demografico. Un'emersione del lavoro irregolare potrà, nell'immediato, attenuare gli squilibri finanziari del settore previdenziale, incrementando l'ammontare delle contribuzioni. Rimane in prospettiva tra l'aliquota di equilibrio e quella effettiva un divario, che per i lavoratori dipendenti del settore privato nel 2010 raggiungerebbe, sulla base della normativa vigente, 15 punti percentuali.

Il rapporto tra spesa sanitaria e prodotto interno lordo, pari al 5,3 per cento nel 1998, è stimabile in circa il 6 per cento nel 2001. In base agli accordi tra Stato e Regioni esso dovrebbe rimanere su questo livello. Il programmato riassorbimento delle inefficienze del settore contribuirà a migliorare la qualità e ad accrescere la quantità delle prestazioni.

Sono all'esame del Parlamento nuove norme relative al mercato del lavoro, che rafforzano e integrano le modifiche introdotte negli anni più recenti. È grazie a quelle modifiche e a una riduzione del carico contributivo a partire dal 2001 che è stato possibile, negli ultimi quattro anni, recuperare le pesanti perdite di posti di lavoro, 1.200.000 unità, intervenute tra il 1991 e il 1995. Alla fine del 2001 l'occupazione era più alta del 2,3 per cento rispetto a dieci anni prima.

5. Le prospettive

Gli eventi drammatici dell'11 settembre hanno inciso pesantemente sull'economia degli Stati Uniti e sull'economia mondiale.

L'inversione ciclica si è spostata nel tempo di circa tre mesi.

Nell'economia nord-americana il punto più basso dell'attività è stato toccato nella seconda metà dello scorso anno. Secondo stime preliminari nel quarto trimestre il prodotto interno risulterebbe già in lieve aumento.

L'indicatore di fiducia delle imprese non manifatturiere aveva già segnalato un'attività in moderata espansione in dicembre. L'indice relativo alle imprese manifatturiere è stato in gennaio pari a 49,9. Nello stesso mese è aumentato anche l'indicatore di fiducia dei consumatori.

Il tasso di disoccupazione è sceso in gennaio al 5,6 per cento, dal 5,8 di dicembre.

Il primo trimestre dell'anno in corso potrebbe segnare l'inizio della ripresa; si prevede che nel secondo il prodotto interno torni a espandersi, al ritmo annuo del 2 per cento. La ripresa si consoliderà nella seconda metà del 2002, con tassi di crescita annui stimati in almeno il 3,5 per cento.

Le aspettative di una nuova fase di sviluppo dell'economia statunitense sono sostenute nel breve termine dall'orientamento fortemente espansivo della politica di bilancio e della politica monetaria, nel medio periodo dalla forza strutturale di quella economia.

È prevedibile una riallocazione di risorse tra i diversi settori; quelli maggiormente colpiti dagli eventi di settembre stanno subendo un deterioramento della profittabilità, con ricadute sui livelli occupazionali e sugli investimenti. Ma il tasso di crescita della produttività dell'economia nel suo complesso non dovrebbe risentirne nel medio periodo.

Il processo di diffusione delle nuove tecnologie è ancora lungi dall'essere completato. In base alle stime disponibili, la produttività del lavoro dovrebbe continuare ad accrescersi per un periodo relativamente esteso a un ritmo annuo compreso tra il 2 e il 2,5 per cento.

Secondo le valutazioni degli organismi internazionali, nel 2003 la crescita dovrebbe situarsi tra il 3,5 e il 4 per cento. Robusta in tale anno dovrebbe essere anche la ripresa degli investimenti produttivi, a ritmi dell'ordine del 5 per cento.

Nell'Unione europea il rallentamento nel 2001 è stato meno intenso; il prodotto interno è aumentato nell'anno dell'1,7 per cento. Nel 2002 è prevista una crescita intorno all'1,5 per cento. Il tasso di sviluppo potenziale viene stimato tra il 2 e il 2,5 per cento, nettamente inferiore a quello degli Stati Uniti, sia per la più modesta crescita delle forze di lavoro, sia per la minore dinamica della produttività.

Dato il livello iniziale di capacità inutilizzata, nel 2003 l'aumento del prodotto dovrebbe superare il tasso potenziale.

L'economia italiana ha realizzato nel 2001 un tasso di incremento non discosto dal 2 per cento. Nell'estate le proiezioni ufficiali indicavano un aumento del 2,4.

È caduta costantemente nel corso dell'anno 2001, in Italia e in Europa, la produzione dell'industria, risentendo del negativo andamento del commercio mondiale.

In Italia sulla base del consumo di energia elettrica la produzione dovrebbe aver registrato un forte incremento in dicembre, seguito da un lieve calo in gennaio.

Nel corso degli anni novanta la nostra produzione industriale ha presentato una crescita particolarmente deludente nel confronto con i decenni precedenti e con le altre economie europee. Del tutto carente è stata la risposta in termini di tipo e qualità della produzione, sia alla domanda interna sia a quella internazionale; inadeguata è risultata la capacità di produrre beni a tecnologia avanzata.

La perdita di competitività nel commercio internazionale di manufatti ha ridotto dal 5,0 per cento nel 1990 al 3,7 nel 2000 la nostra quota nel commercio mondiale. Al rientro della lira negli Accordi europei di cambio, nella seconda metà del decennio, non ha corrisposto un aumento della produttività in linea con quello degli altri grandi paesi industriali. Il costo del lavoro per unità di prodotto si è incrementato in misura più rapida, anche per l'elevato livello dell'imposizione fiscale e contributiva.

Le riforme introdotte nel mercato del lavoro verso la fine del decennio hanno dato un immediato impulso allo sviluppo dell'occupazione, sia pure con rapporti contrattuali a tempo determinato.

I provvedimenti oggetto della legge delega in discussione in Parlamento tendono a completare la riforma del mercato del lavoro. Forme più flessibili di occupazione dipendente permetteranno di far meglio corrispondere l'offerta di lavoro a una domanda che necessariamente deve tener conto, in misura molto più ampia rispetto al passato, della concorrenza internazionale. Adeguamenti della normativa favoriranno la diffusione di forme di assunzione più stabili, con effetti positivi sulla qualificazione dei prestatori d'opera, sulla produttività e di riflesso sugli investimenti.

È necessario innalzare strutturalmente il livello di partecipazione della popolazione alle forze di lavoro.

Il superamento delle forme di occupazione più precarie e un riassorbimento sia pure parziale o limitato dell'ampia quota di attività irregolari richiedono una maggiore crescita dell'economia, l'eliminazione delle rigidità più gravi, in prospettiva un progressivo abbassamento della pressione fiscale.

Nel settore della previdenza pubblica l'invecchiamento demografico tenderà ad aumentare la spesa in misura superiore all'espansione del prodotto.

Salvaguardando i diritti acquisiti dei pensionati e dei lavoratori prossimi all'età pensionabile, innovazioni volte ad assicurare un innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento risultano indispensabili per evitare un ulteriore aumento del rapporto tra lavoratori in quiescenza e lavoratori attivi.

Al risanamento monetario nella seconda metà degli anni novanta, sancito con il passaggio alla moneta unica dal 1999, al miglioramento dei conti pubblici deve ora far riscontro un adeguamento delle strutture di base capace di riportare l'economia su una linea di sviluppo.

È questa la sfida per il decennio che è da poco iniziato.

L'asse portante di una politica economica volta alla stabilità e a una maggiore crescita, potenziale ed effettiva, è la riduzione del rapporto tra spesa pubblica corrente e prodotto interno lordo.

La diminuzione progressiva del carico fiscale e una migliore articolazione, soprattutto una maggiore flessibilità, del mercato del lavoro contribuiranno a colmare la perdita di competitività subita dalla nostra economia negli anni novanta.

Ai fini della ripresa economica è necessario un impulso proveniente dalla domanda per investimenti.

Si è abbassato nel corso dell'ultimo decennio il rapporto tra investimenti pubblici e prodotto interno lordo. Si è fatta più evidente, nelle aree sviluppate del Nord, l'insufficiente dotazione di infrastrutture.

Vanno salvaguardati, anzi valorizzati, l'ambiente e le risorse naturali. Investimenti in questa direzione sono a redditività differita ma alta e con positive e immediate ricadute nella società.

Vanno ridotte, nel tempo eliminate, nelle regioni economicamente più arretrate le diseconomie esterne connesse con la carenza di capitale pubblico. Investimenti innovativi delle imprese possono contare su un capitale umano costituito da forze di lavoro sempre più qualificate in grado, desiderose, di contribuire allo sviluppo di quelle regioni.

Dall'attuazione della legge obiettivo per gli investimenti pubblici dovrà discendere un significativo incremento dell'attività in questo comparto. Investimenti aggiuntivi per una quota significativa del prodotto interno lordo dovranno contribuire all'accelerazione della crescita nell'anno in corso e in quelli successivi.

Vanno utilizzati appieno i fondi europei. Un sostegno rilevante può derivare dalla più alta quota di spesa finanziabile da istituzioni sovranazionali, in risposta alle sollecitazioni del Consiglio d'Europa.

Il mercato finanziario ha mostrato nel passato quinquennio un ampliamento di operatività, raggiungendo livelli nettamente superiori a quelli della prima metà degli anni novanta, all'avanguardia in Europa per funzionalità e tecnologia.

Sono state rafforzate nell'ultimo quinquennio le strutture del sistema creditizio. I progressi sono storicamente di portata eccezionale. È aumentata notevolmente la dimensione media degli intermediari; si è quasi completata la privatizzazione del sistema bancario; è aumentata la redditività. In un quadro di progressiva deregolamentazione, è cresciuta la concorrenza, con benefici per famiglie e imprese. Altre importanti aggregazioni sono in fase di realizzazione. Sono necessari ulteriori avanzamenti nella qualità dei servizi offerti, nei costi, nella profittabilità.

Questi progressi rendono disponibile per il settore privato una quota del risparmio nazionale superiore al passato. Un contributo proverrà dal rientro dei capitali dall'estero.

Carico di conseguenze è il processo di decentramento, connotato da principi di federalismo, introdotto dalla modifica del Titolo V della Costituzione.

Una allocazione della spesa pubblica più vicina, secondo il principio di sussidiarietà, alle esigenze delle comunità locali può apportare efficienza e competitività al sistema economico.

Peraltro il decentramento legislativo e amministrativo potrebbe condurre da un lato ad accrescere la spesa pubblica in misura eccessiva, dall'altro ad accentuare i divari esistenti tra regioni più ricche e altre meno favorite. Potrebbero emergere fenomeni di concorrenza fiscale.

È necessaria una legge quadro che definisca le modalità di applicazione delle nuove norme e che serva di base per una azione di coordinamento dell'attività del

settore pubblico, a livello centrale e locale. L'obbligo del pareggio di bilancio porrà un freno all'espansione della spesa. Il fondo di solidarietà contribuirà a correggere i divari di benessere.

Va colta l'opportunità di una riorganizzazione profonda delle pubbliche Amministrazioni al fine di porle più efficacemente al servizio dei cittadini e del settore produttivo.

La capacità del sistema economico di produrre ricchezza e di distribuirla equamente è affidata in primo luogo all'iniziativa privata; questa va regolata e integrata dall'operare delle istituzioni pubbliche.

Va raccolta, va vinta la sfida di un'economia efficiente, di un maggiore sviluppo, di una piena partecipazione di tutti i cittadini, in primo luogo dei giovani, ai suoi frutti.